

Massimo Barbaro

IL SILENZIO INTERROTTO



Massimo Barbaro

IL SILENZIO INTERROTTO

© 1989 Massimo Barbaro
massimo@barbaro.biz



This work is licensed under the Creative Commons License.
It can be copied and distributed under the Attribution-NoDerivs-NonCommercial License conditions.
To view a copy of this license, visit: <http://creativecommons.org/licenses/by-nd-nc/1.0/>
or send a letter to: Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

*Questa raccolta contiene le poesie già pubblicate, in una diversa progressione, in Il silenzio interrotto
(Firenze Libri, Firenze, 1989).*

1982-83

Cosa rimane di un sogno?
La mia matita non scrive sul vetro,
Grafite delusa dal freddo.
Piuttosto una barca di carta
Spiegata e inumidita
Dalle lacrime che cadono nell'acqua.
La mia matita non può più scrivere sul vetro
Ne pas se pencher au dehors.
Orizzonti troppo lontani
Pennellate nell'azzurro
Troppe esteso per me solo,
Oleandro ingabbiato dal guard-rail
Il mare e la sua città, non più mia.
La mia matita non scrive sul vetro
E sul fiume e gli eucalyptus
E sul verde delle valli
E sulla baia e sui docks
Resta solo una punta nera sospesa

Li ho visti.

Li ho visti

Non faccio altro da anni

Le loro facce

Consumate

No

Non il tempo

Il tempo non le sfiora.

Nemmeno.

Vienna.

La marcia di Radetsky

Fa ridere

Suonata qui

Si potrebbe tentare

La vecchia Vienna

Le lampade fioche

Freud non dovrebbe più scandalizzare

Nessuno

E invece

Si vede scorrere

L'Arno

Da una persiana

Socchiusa

Io qui
Vorrei poter dormire
E ritagliare la mia vita
In un pezzo di carta
Le nuvole al neon si accendono
Le spirali del vento avvolgono le foglie
Aspettando di respirare
Pour vivre ici
E sognare
Luci di un tramonto lontano

Voglio oltrepassare il blu
Voglio entrare nel rosso oltre l'orizzonte
Voglio entrare nello specchio del mondo

Camminando oltre la petroliera
Oltre l'isola
Oltre il gabbiano
Oltre.
E morire dove muore il rosso
Dove si appiattiscono i colori
Dove tutto è più tenue

Vedi
La mia vita è questa
Ritagliata da qualche parte
In un angolo
Gettata in una parentesi
Vedi
Nient'altro che questo
Fare in modo
Che l'orizzonte
Chiuda il cerchio

La vita
Uno spazio per le
Macchie
Questa poesia
Che
Non
Ho
Terminato...

Sette pini sul colle davanti alla mia finestra
Ne conto i tronchi
La presenza del pino nel luogo di partenza
La città dell'Ionio
Gli echi dei miei amici fortuiti
Risuonano
Queste antiche stanze.

La valle
Nella nebbia di questo tardo pomeriggio
Di pioggia
La pineta copre un fianco
Latente
L'idea di profondità
(Nello spazio - quella interiore
Un pò costretta
Un pò divertita
Guarda dalla finestra).

Una poltrona
In mezzo al prato

Quella notte che decisi di vivere il male
Come era destinata ad essere lontana
Dalle notti in cui udivo
Il triste richiamo dei treni!
Pur così visiva
L'insincera franchezza
Dell'immagine riflessa
Oggi come ieri provoca il terrore
Di me.
E ritornai sui miei passi
E ho evitato
Di abbandonare il sentiero.

E questo viaggio al di là della notte
Cosa cercavo nel buio
Il dirupo
Luci lontane
Ed era stato qualcosa di
Argenteo
A galleggiare
Il ponte
Le lacrime non hanno trovato l'acqua
Perdersi
Ritrovarsi
Le gocce si rincorrono
La foglia del platano nella pozzanghera
"Perché pronunci il mio nome?"
"Spiegati."
"Perché mi hai fatto nascere?"

Cercare la strada più lunga e più difficile
Per arrivare
Da nessuna parte

1984

Stasera il vento
sfiora solo tristezze lontane
L'agguato del buio
al tramonto i colori
Sfuggono
Incupisce un momento
le labbra serrate
gli occhi
gli occhi sbarrati
la consistenza del mare
è poggiare questi piedi per terra
sabbia compatta
sarebbe inutile
dar corpo all'attrazione dell'Ionio
(tutto si risolverebbe
in un cerchio d'orizzonte,
due toni di azzurro)

Se tu mi cercassi
tra i portici di una piazza vuota
i lampioni azzurrini
le luci del tramonto
tra le pieghe del crepuscolo
io? abito gli abissi della mia pozzanghera
io che vorrei essere la lacrima
in cui nuotano i miei occhi
io sono l'onda
che esplode in spuma lontano dalla riva
e riprende il colore del mare
quando bacia la sabbia
non vista

Troppe volte
ho annegato lo sprofondare del cammino
nel più denso delle parole
ora la vita mi passa accanto, indifferente
movimenti
(i rimorchiatori lasciano una scia - gli aerei stridono - ci sono
gli uomini, invisibili)
Avrei dovuto
lasciare le lacrime specchiarsi
nell'acqua
in altri occhi
ascoltare
restare in attesa
Equidistanza del vivere e il suo sciogliersi
Per un silenzio interrotto

Tutto deve sempre ancora accadere
Il sonno della notte non basta piu'

Tu sei un'idea
L'unica ch'io abbia avuto

Ci sono
Dovrò pur esserci

spento del nulla
la foglia del platano
tutte le foglie spente
il riflesso della pozzanghera
la foglia
tutte le foglie
questo colore rosso bruno
(posso solo immaginarlo)
finestre di stanze d'albergo
mattoni, rossi
ritagli di prospettiva
cielo
nuvole talvolta
ragazze escono dai portoni
tre ragazze mature entrano, accomunate
adiacenze della mia storia personale
klaviersonate Nr. 2 b-moll op. 35
Ornella simula la follia in tv
abbiamo la luna
questioni di orientamento
questioni di orientamenti

avere della luce il più possibile
quest'idea della possibilità
come non vissuto
eppure ancora aperto
nei limiti dei miei pessimismi
atavici, visioni d'ombra
aporia il buio

ed io
so di aver troppo poco
guardato
l'umore degli occhi
i pomeriggi dell'Ionio
il nettare d'orchidea

il silenzio d'essere soli
cielo prato nuvole
rumori vegetali
il sole è tramontato
su questa tristezza tepida

la ricerca
il luogo
ceneri di molti suicidi simbolici
inanità dell'introspezione

capacità di osservazione

di accettazione

Ho chiesto
alla musa dei silenzi
della speranza cheta
in un momento
incipiente d'ombra
in cui
nebbie e fumi
si allontanano.
Uno sguardo accanto
la terra, ammantata in due colori.
I lampioni
s'illuminano a ricordare l'ora
e il tempo.
Ancora di questo autunno
tracce di platani
nell'aria
nelle pozzanghere annerite
della memoria.
Capelli scendono da una spalla
inclinati

sable ionique
étouffée, sanglante
ce qui me tue
ce qui m'aide
ce qui m'aime
d'un amour de
sable
eau de mer
vent
sable

I comignoli fanno l'inchino
in silenzio
mentre
il cerchio
d'ombra
si allarga tremulo.
Eppure di questi pomeriggi
sospesi
rimane il silenzio
nerastro di profumi
e rumori di stoviglie tra vecchi muri.
Una calma spezzata
mi spinge
tra i viottoli di un pomeriggio adriatico.
Ho imparato a svuotare l'attesa
insinuando lo sguardo
tra pietre antiche
il mare chiuso
e il grido del gabbiano

1985

Un albero zoppo porta con sé le ultime speranze del tramonto,
rossori sparsi
scuotono l'aria
che si dirada immobile
stanca
stancamente seduto
una pietra piana
e dal tronco del pino
di resinosi profumi tracce
le mani
sottili tracce d'inchiostro
inani
oui, nous avons eu
il mare
in lontananza
nous
sabbie
pourrions
poss.
être
...

ancora una volta in questo quarto di pomeriggio
cautamente
un'antica ipotesi
incautamente grido
lamentevole indarno
- non sarebbe stato meglio -
ora io non
immediatezza
in media res
lont.

je n'en sais rien
da quali lontananze venga
neanche
paglia di Vienna rassicurarti
bisogno di
difficoltà forse
resta da discutere
as usual

La sfera azzurro cielo affonda nel muro grigio. Ed era spenta la luce dei cespugli neri, contorno d'orizzonte sparsi. Dove le strade s'inclinano, ciottoli a cui tolsi una patina bianca rumorosi sotto suole incredule; ghiaia smossa, avvallamenti giuoco di bulldozer.

Distanza.

Spazi verde prato, riflusso d'onda; colore incupito. Sabbia.

Ulisse, sotto le spoglie di un mendico, è ospite nella capanna del porcaro Eumeo. A Milano i tetti attaccati agli ombrelli, a colore.

L'oggetto. Unico legame innegabile; contatto. Equidistanza.
Sguardi. Punto di. Riccioli neri sulla sommità di un panno
rosso. Giuoco di. *Déjà vue*. Inestricabilità di percorsi.

Strumento. Ottimamente espressa la medianità. Espressione
del sé.

Musicale. Arte. Per nulla *bohémienne*, ragazza (forse
eccessivamente) dolce. Fratellanza-condivisibilità. Un aiuto
l'essere liberi (considerarsi tali) da coinvolgimenti senti-
mentali.

"E' una viola?" ho evitato di dire, per non essere estroverso
dozzinale. Buonasera detto contemporaneamente.

la città scivola inesorabilmente
lentamente
sotto la stella.
unica illusione di costanza
tremule luci orribilmente lontane

dovessi in un momento d'ombra
tra molti anni quiete
fuori un angolo tra le foglie
quelque part
tra le possibilità
vicino al silenzio
nelle volute d'un
solco pieghe
conservato nell'ambra
no

in una stanza libri
carte
raccolte riunire
ci vorrebbe del tempo
perdersi
sprofondare finalmente
nel passato
ma

prima di sera (...) fare buio. I lampioni del viale si erano accesi da poco; guardò l'orologio senza far caso all'ora. Alzò il bavero del cappotto mentre l'ultima parte della ventata gelida si allontanò lentamente; la solitudine del lungolago si rifletteva nella pozzanghera. Sera. Si fermò un taxi passò si allontanò in degrado; freddo. Baluginio di memoria; colli ultimo dell'anno scivolava lentamente dietro il riflesso dell'acqua occhi tornare; se ritornasse. Legno ricurvo di sedie di un bar richiamo esistenzialista. Vuoto. No. trattenersi da. Evitare di ricadere perdere. Quella parola: vuoto. Volse gli occhi alla superficie acqua alta nel cielo della notte; abbozzo di luna. Resistere. Male.

ormai la vita
prende piede
e non ci stupiamo più di niente
passa il tempo
qui senza accorgersene in una calma assoluta

Secondo viaggio in stato di coscienza. Con più vincoli dai quali sciogliersi diventa imperativo, anche se non impellente. Irreali dapprima, poi i monti. Due immagini:

al passaggio del treno uccelli grandi, bianchi, si alzano da una pozza argentea;

lunghi capelli di donna nel water della toilette.

Uniche tracce poetiche.

la vita dietro il vetro
e la questione dell'attendere
. . .
negli occhi, liquidi, di una
puttana
in cui, per un attimo,
sono annegato

Ed eccomi qui
le budella sottosopra
il baricentro stancamente spostato in avanti
la testa china
Non è che sia tanto diverso dal solito
incedere
Per altre tristezze mi sono pur trascinato
e pesi non diversi da questo mi hanno avvicinato alla terra

Le budella sossopra distese pomeriggio scervo da tarda ora.
Letto. Lieve esagerazione. Incontro: grido beffardo riecheggia
sguaiato. Distanza, *distance*, *loin de...* Struggimenti
improvvisi notturni andati a cercare lontano. *Loin de...* Alberi
dietro cancellate; luci allo iodio prati. La vita oltre il vetro,
dietro il vetro. Quand'anche dovessi. *And death shall not...*
Puntato. Tutto. Su.

(...) lentamente nel declivio della valle. Fiori azzurri ondeggiavano al vento del pomeriggio; la vallata si infossava dolcemente, orizzonte troppo alto, cielo sgombro.

Lo scroscio dei fogli bianchi all'improvviso; scendevano lentamente in lievi volute. Il rumore del mare in un breve ritorno di memoria. Alberi lontani in tenero mormorio di foglie. Ed era stata la sera, calma oscurità avvolgente.

la luna si corica
l'invaso
mutevole, direzione
tra luci, riflessi
allineati
sempre per una certa inclinazione
dell'ascolto
a guardarmi per questa strana
espressione del volto
adiacenze dell'ombra
occhi mi hanno guardato
sorpresi
ancora una volta
d'un improvviso affacciarsi
di lacrime

l'attenzione al non scritto

il vento leggero che spinge le immagini
sino a farle scivolare
fugacemente

lasciare il luogo

la saggezza nella calma
calmo rifiuto dell'impazienza
come compiutezza di sé
o compiacenza

pure in questa attesa
di solitudini più larghe
di immagini che scorrano lontano dagli inchiostri
e più vicini allo sguardo
mani

pure in questa rassegnazione del nulla

c'è poco d'intentato in questi rifugi dell'assenza
posti, citazioni del tuo passaggio

in quest'inascoltato movimento d'erbe
frammenti del tentare inutilmente
A ne pas oublier

gradualità e impossibilità di distinguere mete,
passaggi, progressi
difficoltà

incontro di vita e attendere

. . .

Ho cercato, forse inutilmente, di dare senso alla mia vita; si è sgranato il rosario delle stagioni; i luoghi si sono succeduti, e situazioni hanno riempito lo spazio vuoto della coscienza. Anni. Un libro dalla finestra nell'acqua dei canali. Dietro spesse vetrate vicino al portone del palazzo *shilouettes* di due ragazzi abbracciati, visibilmente nascosti. Ho cercato forse inutilmente di dare un senso alla vita; la pesantezza dei corpi sul terreno, orme sulla sabbia; quegli struggimenti silenziosi; la disperazione dell'abisso; risvegliarsi, ritrovare. Forse inutilmente la distanza, questo atto orribilmente provvisorio, ripetuto; tristezza lieve, lietamente involuta, volo di falena. Viene a mancare il riflesso di due specchi; ottenebramento; due solitudini si incontrano in un silenzio di troppe parole. Ti ho poco guardata. Poco amata. Inutilmente forse. Viverti era preceduto da un condizionale; epitaffio. Inutilmente frugare in cerca di lacrime. Atto. Attimo. Potrebbe avere un senso affidato a questa fuggevole irripetibilità; cercarla. Resto nell'ombra di questo mare alto nel cielo.

Ogni sforzo ch'io faccia

alla ninfa dei boschi
offro
le mie ali tarpate
il ricordo d'un pomeriggio
in un settembre vuoto
trascorso in una pineta marina
a leggere un libro triste
guardando
steso
ritagli di luce nel fitto

e non ho molto da dare
tranne questi struggimenti
inattesi

niente
ancora una volta

eppure torno a vedere
luoghi
il vuoto intorno

tra breve
tornerò ad avere una stanza

solo per me

La nausea

"sembra che la vita ti scivoli tra le mani"

solo;

semplicemente.

et on aurait ce besoin de soleil
et pourtant
je demeure dans cette
tristesse
cristalline, aquatique

lilaceo di vento
acqua e luce
accolti
scivola d'oscure l'ombra

. . .

come goccia che riga
che cade lentamente
il vetro
di pioggia
come lacrima all'angolo degli
occhi

. . .

come un uomo dietro la finestra
come luce che entra nella
stanza

. . .

verrebbe da dar retta al
buon vecchio Charles
fari alogeni
i pennacchi di fuoco
azzurrognoli
come l'uomo utilizza
lo spazio risorse

in questa polifonia
d'acque di colonia
ci si appoggia ai vetri
ragazze biondocrema
la luce è rotta
da un calmo pensiero
come evitare di cadere
nella trappola descrittiva

luci
e un pallore incredulo
it can happen to everyone
accomunarsi
l'immane problema

che il freddo del vetro
imperli la mia fronte
può dirsi di questa stanca
felicità

e un sorriso spento
car il est tombé ci dessous

fascino della voce roca

riflessi di pioggia
e umidore d'acqua
stringono d'oscuri manti
una serata confusa
tra fari di ricordo
e rossori spenti

siamo in tanti a
condividere
e si avrebbe bisogno
di un comune fuggire
ritrovarsi per singolarità
di scelte
una vecchia guerra
perché non siamo capaci
né sono
di parlarci negli occhi
di andare
un qualcosa di esterno
a quest'incapacità di
condividere convivere

et j'aurais bien connu
cette envie de longueur

nell'umore dei tuoi occhi
e pieghe
ho riposto
un tentativo
ulteriore

la costante attenzione...

due piedi si guardano
si toccano

non ho alcuna fretta
e la pesantezza dello sguardo
una durezza in contrasto
con l'inatteso trionfo
del sole
scivola in un lungo abbaglio

i dintorni degli occhi

in poco spazio
si consuma il dramma
della speranza cheta
accorgersi o ignorare l'attimo
in margine a questi
viaggi spostamenti di ciglia
le erbe vittime del vento
e del tempo

in piedi dinanzi
a questo pallore dorato
immaginarsi la notte
le dita e il collo

in tenero incontro
al bivio

si apre il regno dell'ombra
e tutto affonda nella distanza
lievemente stupita

(...) fremiti d'onde scavati nei cassetti ancora chiusi.
Rimpasto le noci rotolate lungo il fiume in un lento, smorto
movimento della mano.

La femme à la fenêtre...

Dunque vivremo. Riuscissi a svelare le immagini impigliate...
mille mani cercano un'uscita, tastamenti tentacolari.
Accecamento da troppa luce. La donna alla finestra; una porta
socchiusa a sinistra. Luce scialba filtra dai capelli sciolti, e
uno specchio offuscato. Nebbie basse del sottobosco, alberi
nerissimi, i ciottoli dei viali in quell'ora dell'alba o del
tramonto che fumiga i contorni delle cose... La donna alla
finestra; dal letto disfatto l'ultimo tepore si allontana. Forse la
notte ha assorbito le ultime lacrime, fuse perché gli occhi
erano troppo vicini, e il tremore delle labbra che turbava la
freschezza delle guance.

Fuori il silenzio avvolge le foglie, l'erba; e il volo delle
nuvole annega nella distanza. Le ombre di una luna precoce
macchiano i biancori scampati alle tenebre.

Un lento respiro dietro i vetri, costante come rumore d'acqua.

per V.

few times
still stuffed in my echoing valves
I've caught
these evening brights
yet fading by
lost in a moment

should I step
through the woods of nothing
ce serait pour une extrême peur
'cause I hold the link with the World
and I belong to it
now

ebony hairs get down from the face
you, moonchild

la quadratura del cerchio
oppure il congiungimento di due estremi.
lentamente
leggiadramente una bambina saltella
sull'orlo della catastrofe.
in un giardino non privo d'incanti
al tramonto
esile gioco di bimba
e le trecce scosse.
un moto circolare
come lucido ragionamento
un compasso tenuto tra due dita.
gli occhi aperti
si dilatano nell'ombra
capaci di distinguere:
io so.

la stella si spegne
dietro le foglie
il mio grido spento
un sussurro anzi
e la storia non si ripete
riflessi di luce nell'erba
e il freddo della notte

Attendere

Attendere che passi la vita

E in ogni caso

Attendere

Che arrivi la morte

aspettando

e dei silenzi

rotti solo

da scalpicii

e vociare distanti

il selciato

bianco luore abbagliante

penetra foglie e legni

regno di polvere e sassi

bianche arcate lontane

io qui

cammino su ciò che vedevo

dietro i vetri di una finestra

eccomi

in questo falso vuoto retorico

un giuoco

di parole stanche
ricurve
cadute senza attendere il vento
attendere

in questo acciottolio di memoria
eccomi qui
sciocco creatore di suoni
fonemi
e l'immagine di una bocca schiusa

la parola ricurva
piegata su se stessa
vestita di nero

arriva

una cerbiatta che piange
tra le ombre del bosco
pallide lacrime
sugli aghi di pino
caduti

più in là
gli alberi si sono aperti
sul mare rovente

sul rovinio
della terra nell'acqua

una possibilità
affidata al tuo sguardo arruffato
liquido
di silenzi e di pianto

Tra spazi e ritagli
Un'improbabile diteggiatura
Scavata nei silenzi
Ansimanti di poca luce
Strette improvvise
Sfioramenti immobili
La pesantezza

Fuori il mare la luna
Una luna umida acqua
E notte non avrà i tuoi occhi
Né riposo i miei tra le pieghe del tuo
respiro

Non sarà vagare notturno

E abbracciarsi la notte
Quando avrei voluto vedere i buio
Dietro la finestra

La notte di vetro
Luci
Di pochi riflessi

La notte posata sui vetri
Io dietro i vetri
E abbracciarsi la notte

Sei tu la notte
Lontana
Buia dietro la finestra
Io dietro i vetri
Abbracciarmi la notte

Il freddo
E il fuggire delle luci
Una stanza buia dietro i vetri

Alla finestra
Sono io la notte

Di rifugi accesi
L'esile incanto
Scioglie un pensiero gelido
Questo rincorrersi vano
In vecchie stanze
Cercare la vita
Insinuata tra i fogli
E il non detto

Un pesante silenzio
Assorbe le luci dal mare
Personaggi di un romanzo senza volto
Silenziosi d'affanni taciuti
E la vanità del dialogo
Il tempo incattivisce

E da questi sguardi
Che si scambiano muti
Apprendo la possibilità del vivere
Come il vento tra i pini
Dispersi in un silenzio
Di cui siamo pallida eco

Je suis une idée
Maintenant
Mais j'existe encore

Tu existe
J'ai toujours été une idée
Accablé dans ton rêve

La luce del mattino
Dietro i vetri
Le nebbie allontanate si riparano
Qui
Si consuma la corsa del pendolo
Negli occhi
Che solo il soffrire insieme
Ci dice tristi
Bensì rotto l'incanto
Tagliente per la lucidità

La tempia sulla guancia
Un sorriso di porcellana
La luna dietro i vetri i gomiti sul tavolo
Dove spunta l'estremità del giorno
Il silenzio ti chiede cosa tu voglia
Cosa chiedi all'affacciarsi degli occhi

Dalla porta principale della quotidianità
I grandi giorni entrano negli attimi
Chi conta sulla mia sensibilità
L'evidenza del gesto colta nel lato
Oscuro
Nell'incredulità sbocconcellata
Con la colazione del mattino
Nel paese della memoria sbreccata
Dal quale è ancora

Sempre possibile partire arrivare
Il piede varca il gradino
E i bimbi giocano tra le lapidi
E il prato verde

La luna entra nella stanza
E ci basta un respiro
Difficile da ricordare

Affondo tra le nebbie del porto
E le notti insonni di luna
I passi non fanno rumore
Scotch versato nel caffè
poi panna
Anche l'ineluttabilità
Abita vecchie torri
La forza e il respiro profondo
Valicano il male
Avvinghiato alla stanchezza degli occhi

Un antico tramonto
Il freddo luminoso metallico
Stretto dai cespugli di timo
La terra impenetrabile
Si dispiegano vani

Unicità diversità e la sintesi recondita
Non trovata

1986

au dessous
mon regard enchaîné
dans ton rêve

sans le dire
pas de sourire dans ta bouche
lumineux
ton regard à la fenêtre
dispersé sur les pierres et les arbres
couché dans ma bouche

un livre ouvert

sarà il tuo corpo
la mia tomba
l'antro stretto in cui
le mie carni si disfanno
stanche
la pagina dove i miei pensieri si accartocciano
il cuscino su cui si posa
il mio respiro
avvinghiato tra i tuoi capelli
riversi

cercala nell'ora che segue il tramonto
la via rivelata dalla luce

dietro le cose della terra

l'affacciarsi della possibilità
due respiri dall'accordo ritrovato
nella pesantezza del cielo
sospeso sull'acqua
e il vento

ora le nebbie si allontanano
si disfanno le ombre
assopite tra le foglie
e i tronchi

spento
annodato tra gli ultimi angoli
i capelli scossi
e il ricordo del tuo sorriso
spento
agli angoli della bocca

la scena i gradini alti
toccata la ruggine della ringhiera
si è spento un cielo
sulle barche il parterre
e il mio sguardo dietro i vetri azzurrati

nulla emerge dalla trama
del vissuto
un sorriso spento
accovacciato agli angoli
delle labbra

Une femme établie
Epanouie
Dans ma
Tristesse
Matinale nous avons
Notre envie
Ce sourire lourd
Comme un baiser lent

non è tempo di luna
tutte le strade si somigliano
alberi ai lati muri
dietro al buio
le luci di vecchi incontri
accese

oltre i margini del vissuto
un sorriso pesante

enlevée
déracinée
épanouie dans la lumière
du debout

come il tuo
un pallore aggrappato alle nubi

la parola è morta
non nella mia gola
come avrei voluto
nel metabolismo neuronale

non è morta forse
scomparsa se mai è esistita

non serve piangerla
cullarsi nella sua ombra
adagiarsi nell'inesprimibile

invece di prendermi le mani ai polsi
uccido ogni cosa intorno

l'ombra del poeta
si pettina
le finestre piegate
dove il sole scende
tra gli alberi dietro i colli

lunghi capelli oscuri
la musa inorridita
un abbraccio un bacio pietoso

invece di parole
il fluire lacrimoso delle immagini

je suis allé
par toutes les
gouttes d'eau
dans ma cheminée
ou me craintes
se départent

peurs d'eau pure
sanglante
brûlées par la lumière
du matin

toutes les allées
j'ai parcouru
emmené par l'orage
des larmes établies
dans mes yeux
mon rêve ouvert
comme papier
déplié

ma vie fermée pliée

Un muro. E la paura, sorda
una voragine in un solco.

lo specchio calato sugli occhi
costretto dal vetro l'uomo rimane fuori
le zolle la bocca schiusa
dal disegno del volto
discende gelida la linea delle labbra
non sarà servito battere la terra
per crearsi un passaggio tra i boschi
camminarvi

non rimproverarmi i miei
rigetti neoromantici
ma la mia attenzione
le pieghe delle dita i tetti rossi dal sole
muto il mio sguardo
all'incrocio dei rami e il colle
aiutami
sorella ammantata di notte
lascia che riconosca i tuoi occhi
nelle tue figlie nel mondo
senza più saper distinguere il monte dalla nuvola
mi rassegnò a cogliere l'umanità
dietro i sorrisi
degli impiegati della Compagnie Internationale des Wagons
Lits

con il naso sporco d'inchiostro
le parole hanno bisogno che le cose accadano

di vederne di nuove
ignare della verità terribile
non c'è nulla dietro la pallida essenza
delle cose
come tra i toni neri e bianchi della fotografia
non c'è mai stata serenità profonda

lascio che la luce ferisca i miei occhi
come tu permetti ch'io guardi i tuoi
figlia della Morte
lascia che la mia disperazione
s'insinui tra le tue labbra

un'immane tristezza
intorno alle mani sporche
e farfalle in amore

il sole dietro gli alberi
disegna strane
scarne costruzioni
le dita stringono la canna del fucile
la vita dietro gli alberi

eppure è rotto il segno
tra interno e esterno
il pianto fuggito
ha lasciato dietro di sé
un respiro affannoso
convulso
e poche lacrime

la follia avanza

e io
stranito d'un colpo
sciorinato tra stole
scialbe
stese tra i limiti
di estremi
ancora sconvolti
interrotti

Umide macchie
scivolano
lente;
di pagina inferiore
delle foglie, verdi dietro le finestre.
Ciò che deve accadere
non è ancora successo;
un respiro, uno sguardo
seguito dal reclinare
del capo;
gli occhi
magri, scavati.
I passi
poggiati facendo attenzione
a non calpestare le piante,
erbe intirizzate
ma vive
per il vento.
Il vento sintetico
quando scopro
anche analitico-sintetico
la relatività della distinzione.
L'ambiguità, o
l'ambivalenza; se il tempo
aggiunga spessore, migliori
o sciupi...

Nel momento in cui lui prese un foglio dalla risma e, appoggiatolo sopra ad un ginocchio, cominciò a scrivere, lei scostò con due dita la tendina dalla finestra. Le foglie immobili, pochi riflessi di luce entravano nella stanza; ruotando, il giradischi faceva muovere un baluginio sulla parete opposta alla finestra.

- Tutto è così immobile -, disse lei - le ombre, l'aria; anche la luce.

I riflessi sul foglio, la zanzariera, il coperchio del giradischi; non è niente, solo l'effetto dell'incontro tra il materiale plastico e la luce. Perché tutto si deve ridurre sempre ad una spiegazione fisica? Perché...

- Che ore sono?

- Le cinque e un quarto.

Non avrei dovuto bere l'ultimo bicchiere d'acqua; mi ha lavato lo stomaco, lasciando una sensazione di freddo. Perché adesso non parla più, perché continua a guardare fuori dalla finestra? La finestra, già . Pavese; la finestra e la strada...

Lui si alzò , raggiunse la finestra e posò le due mani sulla chiena nuda e sul collo di lei. Fuori la fine del pomeriggio si attardava a mala pena tra gli alberi, le colonne di pietra bianca; la linea del mare diventava sempre più netta e oscura. Poche barche tornavano in porto.

Non dovrei insistere con la prosa, dovrei desistere da questo inetto tentativo di percorrere strade solitarie... Quale strada è ormai solitaria dopo *Finnegan's wake*...

E se riprendessi a scrivere poesie? Se mi dedicassi solamente alla ricerca dell'incanto, dell'attimo, del flusso della vita...

Lui posò le labbra sulla sua nuca, e lei chinò il capo con un fremito.

- Devo farlo, mi capisci?

Tenendola sempre per le spalle, lui annuì, senza parlare.

Credo di sì, anche se mi fai male. Perché non scrivo con una calligrafia più leggibile? Ancora quei riflessi di luce sui fogli... Idiota! Mi fa male, eh? Mi annienta, mi uccide... e in realtà non lo capisco. O non voglio, forse?

Lei si vestì in fretta, infilò un impermeabile beige scostando i capelli con un ampio movimento del capo, prese una valigia e chiuse il portone dietro le spalle.

Lui sentì il rumore delle ruote sul ghiaietto farsi sempre più lontano, si scostò dalla finestra e si appoggiò allo stipite della porta tra la finestra e lo studio. I libri sul tavolo e le carte.

Devo smettere di scrivere. C'è tanto, tanto da leggere...

1987

Pessimo quarto d'ora intriso di pioggia
Tu guardi lontano
cerchi di astrarre il senso ottuso
piegato tra i dettagli
di cose che si snodano
sconnesse e sole
ti ritrovi ad aspettare per antiche alture
la terra appesa al filo dell'orizzonte
Si perde il sentire più flebile
forse distante
lo temi vano
Il poeta si stringe nel cappotto da poeta
troppo stretto o forse troppo largo
l'occhio perso nella distanza
è tentato di accecarsi
Hai un bel dirgli di smettere
di aspettare di
ritrovarsi tra le cose dell'orizzonte
di aprire di più gli occhi
e guardare più lontano o più vicino
Un lento sciogliersi di luce e pianto
il giorno morto all'incrocio delle mura
e il tetto
un tavolo di libri e carte
la finestra ancora chiusa ad un albore stanco
Ridono gli antichi affacciati agli scaffali
vociano

i commenti che ti sembrano beffardi
queruli
Ti appoggi ala ringhiera
interroghi il cielo più vicino alla terra
alberi e nuvole
Non vedi il mare

Trema
esile nervatura
controluce
paravento di carta di riso
fiori cani da caccia
trasparenza d'alberi
riflessi rumori insistiti
flebile sottofondo

L'acqua

E le cose bagnate

Non un respiro inscritto
all'incontro delle stanze
aperte alla luce dalla finestra
fuori
i suoni spezzati il sole
caduto tra le pietre e

In morte di Andrej Tarkowskij

Non è più tempo
di quiete
stanca tra i
cortili
e il sole chiuso
al cerchio dei palazzi
e il vento
Solo un tono
minore
al posto degli accordi
fuggiti
lungo i binari
Un distacco più dolce
annerito dietro la visione
il mondo
e i giorni dell'ira
disillusi

Più volte accartocciato
nel bavero nero
per un eccesso di comunicazione
le terre lontane
spazi aperti
a un bisogno di semplicità diffuso
e il mare
un trompe l'oeil aperto
sulle ginocchia
Tutto il contrario dello spaesamento
nascosto alla solitudine dietro le finestre
nottambulismo pierrotesco nello spazio d'un respiro
Io sono il guardiano della Muraglia
Ma tanti e confusi
o nessuno?
vanno a morire nel deserto

Poi
scopertamente goffo
ritrovato in oscuri recessi del linguaggio
possibile che tutto si sciogla così
ineffabilmente
scogli aguzzi sotto la corona di spuma
si imperlano
e io contro l'azzurro
steso tra il vento e il rumore del sole esploso
brandelli più in là
mi abbandonano finalmente al fluire
di una vecchia ombra che fugge
inascoltata
sconosciuto alle vie di fuga
in questa prospettiva scomoda
nascondo il mento
e gli occhi
al dislivello dell'abbaglio da un tramonto
do le spalle al vento
come in un'antica sconfitta

ci sarà un altro risveglio
e un altro
a seppellire i
recessi di sabbia
incolti

Non guarderemo la luce negli occhi
nascosta alla speranza
né cammineremo
in margine alla trama
oscura delle immagini

Ammutoliti
dinanzi al lento ritorno
delle stagioni eluse
al flusso dell'onda

E come se
affrettato l'ultimo passo
potesse alzare la fronte
alla vista luminosa
degli orizzonti accesi
naviga ora più sollevato
tra riflessi d'acque poco mosse
sorridente tra sé
dell'illusione assurda
Caldo acqua luce
scivolano dalla sua fronte
china senza un respiro
lontano

impressione: il sole
esplode per un attimo
lontano dai rivoli
di rugiada sciolta
il sole ancora non nato
non visto
lontano
attraversato da un proiettile
un attimo prima

e non verrà più il tempo
amaro delle foglie ed erbe
riarse:
come un letto precario,
un'amara coscienza
più spenta e raggrumita,
raggelata dalle cose sospese
e incombenti

la realtà immobile
greve di un muro, finestre
e la consapevolezza fuggita
in alcun luogo

si invecchia
ormai
senza rimpianti, senza che
il passato ritorni nelle sere peggiori
come ferita riarsa.
l'attimo scorre senza divenire presente,
già vissuto prima di consumarsi
senza più attesa
e non vedo
che pioggia caduta
e il lampo lontano
le gemme nascoste
nel dolore insensibile

la sécheresse sèche
l'ivresse s'enivre
ma vie m'envie

Et si je pourrais voir
une seule lumière
peut être par hasard
ou par combinaison
des choses mêlées
dans les domaines
sombres et froids
de la conscience
mauvaise

Nous pourrons peut être
nous asseoir
dans l'espoir obscur
aigu
des jours épanouis où
je m'enchaînerai
dans la rosée du matin
inconnu à ta voix

D'autres espoirs

